

martedì 03 maggio 2016, 16:00

L'Era della migrazione e la Repubblica delle Radici

Le nuove superpotenze create dal movimento delle masse. Siamo nell'Era della Migrazione

di **Alberto Forchielli / Daniela Castelli**



Nasce dall'insieme di quei popoli che vivono al di fuori dei loro confini nati, oltre **240 milioni di persone**, che **formano il quinto Paese più grande del mondo**. Una **nuova e grande Nazione diffusa**, che potremmo definire la **Repubblica delle Radici**. Già è stato scritto molto su come il mondo ha cambiato, sotto l'effetto delle migrazioni, le sue politiche nazionali, ma ancora poca è la considerazione data agli effetti geopolitici di questo fenomeno. **Il fenomeno è economico e sociale. Il migrante diventa 'un coefficiente di ruolo' e bisogna saperlo collocare al meglio o nel modo giusto per limitare gli svantaggi apportati dalla sua entrata nel Paese di destinazione.** Il **movimento di massa di tutte queste persone crea tre tipi di superpotenze migratorie**, ovvero: i **nuovi colonialisti**, gli **integrati** e **coloro che si sanno muovere bene**. Non possiamo fare a meno di rintracciare nel mondo i risultati di questi movimenti migratori. Iniziamo parlando della Cina, che ha realizzato centinaia di miliardi di opere infrastrutturali in almeno 20 Paesi africani e ogni volta vi ha portato la sua manodopera. Gli operai cinesi hanno portato con sé cugini e parenti. Quindi, alla fine, **in Africa si sono stabilizzati alcuni milioni di cinesi che, di fatto, stanno formando la classe dirigente africana**. Negozi all'ingrosso, al dettaglio, impianti e piccole imprese hanno soppiantato le attività dei locali e creato una classe borghese e dirigente con un'ossatura politica, che i cinesi governano abbastanza bene. L'emigrazione, in questo caso, ha portato a un'immigrazione di grande successo. **Tra quelli che si muovono piuttosto bene ci possiamo mettere anche gli indiani**. In 20 milioni **dominano una percentuale molto rilevante di start up innovative in California**. La **diaspora indiana ha già in mano una grossa fetta della tecnologia che si sviluppa** non solo in India, ma anche **negli Usa**. Non solo. Domina anche altre e importanti leve della tecnologia a livello mondiale. Per citare alcuni esempi, non dimentichiamoci che l'Amministratore Delegato di Microsoft, **Satya Nadella**, è di origine indiana, e anche la ex CEO di Motorola, **Padmasree Warrior**, oltre all'Amministratore Delegato di Google, **Sundar Pichai**. Volenti o nolenti **esistono popolazioni e Paesi vincenti**, che vanno, creano, controllano, si insediano, si integrano e rimangono, coltivando grandi e ottime basi per i Paesi d'origine. In altre parole, **i nuovi colonialisti sono come i coloni europei che si diffusero in tutto il mondo nei secoli XVIII e XIX**, portando benefici non solo a se stessi, ma anche alle loro terre. Allo stesso modo, le popolazioni in movimento del XXI secolo aiutano i loro Paesi di origine ad avere accesso ai mercati, alla tecnologia e voce in capitolo nella politica nel mondo. Nello specifico **l'India riceve ogni anno oltre 70 miliardi di dollari in rimesse**, quasi il **4 % del suo PIL**. Gli orientamenti geopolitici di America e India sono cambiati e **gli Stati Uniti nel tempo hanno modificato anche i rapporti politici di equidistanza tra India e Pakistan**. Con così tante persone in cammino è possibile avere la percezione dell'esistenza di una superpotenza coloniale senza che questa venga riconosciuta come Stato. **I Paesi furbi, invece, sono quelli che attraggono e ospitano ciò che è il valore aggiunto rappresentato dai migranti**. Tra questi da sempre **l'America**, che ha saputo integrare i talenti mondiali. Tanti scienziati provenienti da ovunque e da molto prima di **Enrico Fermi** hanno trovato grande accoglienza e supporto negli Stati Uniti. La **grande ossatura tecnologica del Paese**, e anche quella relativa e territoriale, **è fatta principalmente da stranieri**. Lo abbiamo visto durante la presentazione dei nuovi progetti dei professori del Master of Arts in Teaching (MAT) a Boston. Non c'era un americano. **L'immigrazione ha**

portato talenti anche in Israele, dove il capitale ha garantito le interazioni con il resto del mondo. Israele è un Paese hi-tech ed estremamente connesso. Il Governo, in questo caso, garantisce la presenza di consulenti stranieri preparati e offre loro voli di sola andata, formazione linguistica e sostegno pratico in loco. Il risultato è una popolazione che raggiunge nove volte il numero di presenze sul territorio rispetto ai dati registrati alla fondazione del Paese, risalente al 1948. Sennò, non si spiegherebbe come mai 7,1 milioni di persone, circondate da nemici acerrimi, senza risorse naturali proprie, producano più start-up rispetto a grandi, pacifiche e stabili nazioni come il Giappone, la Cina, l'India, la Corea, il Canada e il Regno Unito. Altrove, **35 milioni di curdi si identificano in una potenziale Nazione senza paese e rappresentano una delle popolazioni migranti politicamente più attive in Europa**. Questo è il motivo per cui i governi di Svezia e Germania, che hanno accolto un grande numero di curdi, ora li sostengano militarmente nella lotta contro l'ISIS. Infine, ci sono i **Paesi che speculano sull'immigrazione**. Un **caso esemplare è la Turchia**. Una volta fattasi avanti per l'adesione all'Unione europea, ora detta i termini del suo rapporto con Bruxelles. Poco più in là, il 90 % di tutti i migranti dell'Africa occidentale diretti verso il Mediterraneo passa attraverso il **Niger** e il Paese **è riuscito a garantirsi un business di 600 milioni di euro di aiuti da parte dell'Unione europea**. Altra realtà da sempre coinvolta in situazioni del genere è la **Libia** di Gheddafi, che ha saputo con le sue minacce garantire al Paese molti profitti. Poi, ci sono Paesi come l'Italia, perdenti, che gli immigrati non li sceglie, ma li subisce, ci spende sopra e non riesce a integrarli. Quindi, con questo quadro della situazione e considerando il grande sviluppo che **la Repubblica delle Radici potrebbe avere nei prossimi anni non siamo sicuri che il sud Europa riesca a elevare il livello sociale ed economico dei Paesi verso cui questo flusso di migranti è destinato**. Di certo, giocherà un ruolo importante il sistema dei criteri di integrazione e di scelta, ma sarà la storia a darne conto. Per l'Occidente, la sfida più grande sarà quella di conciliare la pressione interna delle frontiere chiuse con i vantaggi geopolitici nell'abbracciare la migrazione. Bisogna sapersi collocare nel modo giusto nel fenomeno migratorio per poterne ricavare il massimo vantaggio e mitigarne gli svantaggi. Ovviamente, si rimanda sempre all'intelligenza delle persone e alla capacità di sapersi organizzare.

di Alberto Forchielli / Daniela Castelli